



**University of
Zurich**^{UZH}

**Zurich Open Repository and
Archive**

University of Zurich
University Library
Strickhofstrasse 39
CH-8057 Zurich
www.zora.uzh.ch

Year: 2018

Irma Klainguti: Lirica che osserva ciò che è vicino e scopre lontananze

Valär, Rico Franc

Abstract: Nachwort zur Edition von Gedichten der Oberengadiner Dichterin Irma Klainguti auf Italienisch und Rätoromanisch durch Elena Wullschleger.

Other titles: Irma Klainguti: Lirica chi observa il strusch e scuvrescha luntanaunzas

Posted at the Zurich Open Repository and Archive, University of Zurich

ZORA URL: <https://doi.org/10.5167/uzh-162326>

Book Section

Published Version

Originally published at:

Valär, Rico Franc (2018). Irma Klainguti: Lirica che osserva ciò che è vicino e scopre lontananze. In: Wullschleger, Elena. Irma Klainguti: Poesie - Poesias. Lugano: dinopulcino, 41-52.



Lirica che osserva ciò che è vicino e scopre lontananze

Rico Valär (Università di Zurigo)

Traduzione di Walter Rosselli

Irma Klainguti ha pubblicato tre raccolte poetiche. Tre titoli che rivelano il filo conduttore della sua opera: «Föglias» (Foglie, 1976), «Üna boffa» (Un pugnello, 1980) e «Il clam dal vent d'utuon» (Il richiamo del vento autunnale, 1995). Tre titoli modesti che rinviano alla grande importanza della natura e del corso delle stagioni nella sua poesia. Tre titoli che indicano il rigetto tipicamente moderno di grandi forme e motivi poetici.¹ La sua lirica è una ricerca di concisione, parte da osservazioni in apparenza banali della quotidianità per formulare riflessioni e domande inerenti alla vita umana e al nostro effimero essere in questo mondo. La poetessa entra in un dialogo sensibile e profondamente percepito con la natura: mossa dalla meraviglia, dalla gioia e dalla fantasia di un bambino (secondo l'antica idea che il poeta è un eterno fanciullo, stupito per la realtà²) attraversa la natura a occhi spalancati, prestando grande attenzione ai dettagli negletti, parla ai fiori, agli alberi e agli uccelli e pone molte domande. Tuttavia, diversamente dal bambino, la poetessa è consapevole che la natura come spazio di riferimento dell'«io» non dà molte risposte alle sue domande – chi sono? dove sei? Le risposte vengono solo dall'interno.³

Irma Klainguti stessa ha rilevato nel suo testo *Cu ch'eu scriv üna poesia* (Come scrivo una poesia) che si potrebbe scrivere una poesia partendo da ogni domanda.⁴ L'«io lirico» nella poesia «La ruota» si chiede «Chi sono io? / Scintilla / Nuvola / Vento?», palesando in questo modo il suo desiderio di unirsi alla natura. Questi interrogativi alludono però anche alla poesia stessa, alla scintilla dell'ispirazione, alla nube dei sogni e al vento dell'inventiva che sono le fonti della scrittura poetica. Nella poesia «Luna vuota» l'«io lirico» si chiede «Ed io?» per poi osservare che «lo sto qui / colle mani vuote». La luna nuova che «si ritira / in se stessa» e le mani vuote (che ritroviamo

1 cf. la postfazione di Clà Riatsch in: Dumenic Andry, Sablun, Chasa Editura Rumantscha, 2017.

2 cf. ad esempio Giovanni Pascoli, Il fanciullino, 1897.

3 cf. Lucia Walther, Schreibende Frauen – andere Texte?, in: Literatur und Kleinsprache, SRR, 1993, pp. 549ss.

4 Irma Klainguti, Cu ch'eu scriv üna poesia, in: Litteratura 8/2, USR, 1985, pp. 41ss.

nella poesia «Fiori di ghiaccio») riflettono la situazione dell'io lirico che alla fin fine rimane per forza – nonostante il desiderio del dialogo – in un monologo.

L'assenza di un «tu» è quindi uno degli importanti leitmotiv di queste poesie che esprimono spesso abbandono, vacuità, inanità e commiato. Quest'assenza è sempre circoscritta con freddezza, con cristalli di ghiaccio («Fiori di ghiaccio»), con fiocchi freddi («Congedo») o fiocchi di neve («Pioggia di stelle»). In questa solitudine non resta altro che attendere invano «il suo ritorno» («Un sogno») oppure cercare «ricordi di te» («Pioggia di stelle»). In questa situazione nasce anche il desiderio dell'altro mondo, dell'aldilà, dove si giunge, ad esempio, oltrepassando il ponte dell'arcobaleno («Il ponte») o seguendo «Il clam dal vent d'utuon», il richiamo del vento autunnale. Gli uccelli – principali animali nella poetica di Irma Klainguti – diventano un simbolo di questo desiderio di partire, ad esempio quelle «nuvole/d'uccelli» che si lasciano «inebriare dalla/lontananza» («Nostalgia»). E in questo modo perfino le rondini, che nella tradizione romancia sono il simbolo del desiderio di tornare in patria, in questa lirica diventano ciò che rende l'io lirico «ansiosa / di partire», indicando così un'esperienza che forma il nocciolo del noto romanzo «La müdada» di Cla Biert: «La nostalgia è tutt'altro che voler tornare.»⁵

Quest'altro mondo può essere un altro tempo, come il «saluto/che viene/dal passato» («Intagli») o un altro luogo, ad esempio il cortile dietro la lastra di vetro dove «fiorivano/fiori di sole» («Fiori di ghiaccio») oppure anche «il giardino/dei miei/sogni» («Papaveri»). E da quel mondo giungono costantemente messaggi criptici come i «fiocchi di neve» o come le foglie che il vento avvicina soffiando «da/orti lontani» («Foglie»). Nondimeno, questo vento che soffia rappresenta anche la voce dell'ispirazione e le foglie sono sempre i fogli, le pagine bianche su cui scrivere poesie – la poesia si riferisce dunque alla scrittura poetica e alla poetessa cui servono sensi e sensibilità particolari per trascrivere i messaggi dall'aldilà, secondo il modello del «poeta vates». O, come afferma Paolo Gir: «Combinazioni di nuvole, l'orto abbandonato sotto la brina, stelle filanti in una notte di agosto, il sorbo sepolto sotto la neve, intrecci di voli di

rondine e altro ancora ridanno la voce di un oracolo che, indistinto e nascosto, attende di essere ascoltato e inteso. (...) Come è di ogni vera poesia, anche nei versi di Irma Klainguti il mistero e il miracolo non sono al di là del naturale. Ambedue le visioni formano un'identità con il mondo da cui sorgono: in poesia il naturale e sempre soprannaturale, e il soprannaturale, visto con lo sguardo del fanciullo in noi, e sempre naturale.»⁶

Nonostante il peso di certi sentimenti e di certi interrogativi che stanno al centro di quest'opera lirica, in queste poesie non si risente disperazione, rassegnazione o pessimismo. Leggendone alcune che di fatto non sciolgono la gravità (ad esempio «Luna vuota», «Un sogno» o «Larici») ci si chiede talvolta come sia possibile che l'incupire non predomini mai. Forse a causa della lingua leggera e diafana, forse a causa del carattere aperto e sorpreso dell'io lirico che rassomiglia allo sguardo di un bambino. Forse perché altre poesie contrastano il peso con speranza, indicando anche spighe accanto a spine, parlando di luce, chiarezza e fiori, conferendo all'altro mondo una forza positiva di tenuta e risurrezione. Un esempio bello e sottile di questa speranza si trova nella poesia «Fiori di ghiaccio» che esiste in due varianti: la versione del 1980, riprodotta in questo volume, termina con «Un raggio/ha schiarito/la lastra//Dietro/fiorivano/fiori di sole», mentre la versione del 1995 tramuta il «fiorivano» in «fioriscono»: «Dietro/fioriscono/fiori di sole». Il tempo presente significa che il fiorire esiste ed è durevole nonostante tutto.

Nella poetica di Irma Klainguti si percepisce una gran sincerità, una disponibilità a esprimere sentimenti, emozioni, vulnerabilità e dolori. Le sue poesie raccolgono e riassumono pensieri intimi e personali, senza però mai diventare private, soggettive, lacrimose né egocentriche. Mediante una lingua semplice e concisa e con sottili e sorprendenti metafore, la poetessa riesce a rimanere, con i suoi pensieri e interrogativi, in una dimensione profondamente e universalmente umana. Irma Klainguti scrive che come donna e come poetessa ama avere attorno a sé quel giardino segreto, quell'anello che la rinchiude costantemente in se stessa dopo aver trasmesso i suoi pensieri più intimi e personali all'opinione generale.⁷

5 cf. Cla Biert, *La müdada*, Coira, 1962

6 Paolo Gir, *La poesia di Irma Klainguti tra miracolo e mistero*, in: *Quaderni grigionitaliani*, N°53/3, 1984, pp. 258s.

7 Klainguti, 1985, op. cit.

Ai suoi tempi, nei Grigioni e negli ambienti di lingua retoromanza non era affatto ovvio che una donna scrivesse e pubblicasse. Come Irma Klainguti stessa scrive, ha ricevuto il sostegno di altri autori e poeti come Cla Biert e Andri Peer. Nella persona e nell'opera di Luisa Famos ha trovato, come molte altre poetesse di lingua retoromanza della seconda metà del xx secolo, un esempio personale e letterario.⁸ Il fatto che Irma Klainguti abbia pubblicato il suo primo libro di poesie a quasi sessant'anni e che i suoi due primi libri siano edizioni dell'autrice stessa, senza il sostegno di una casa editrice o di un'unione romancia, dimostra quanta forza, volontà ed energia occorrevano a una donna di quei tempi per presentarsi in pubblico con un'opera letteraria.⁹ Ma la sua pena è stata ricompensata: fin dal suo primo libro ha riscontrato una buona accoglienza presso il pubblico e la critica. Lo scrittore Cla Biert ha affermato in una recensione al primo libro «Föglias» che si tratta di una «nuova lirica in romancio putèr»¹⁰. In questo senso, l'opera di Irma Klainguti rappresenta un importante contributo alla letteratura in lingua retoromanza dell'Alta Engadina, come poetica nuova che si libera dalla metrica e in parte dalla retorica tradizionale, e anche come poesia lirica scritta da una donna.¹¹ Una donna che ha combattuto tutta la vita per l'ambiente, per le creature maltrattate, per le sue convinzioni politiche, per la lingua retoromanza e talvolta contro se stessa.¹² Nel 1980 ha ricevuto il premio letterario internazionale della «AWMM» in Lussemburgo.

Grazie a questa bella edizione di Elena Wulschleger e Fiorenza Casanova, alle traduzioni di Mario Speroni e al premuroso sostegno di Dumenic Andry e di Maria Rosaria Valentini, una selezione di poesie di Irma Klainguti è ormai accessibile al pubblico di lingua italiana, poco più di cent'anni dopo la nascita della poetessa. Ora questi versi nuovi nati negli orti, nel paesaggio e nella lingua dell'Alta Engadina oltrepassano le Alpi verso contrade in cui speriamo saranno altrettanto bene accolti. Si tratta di poesie brevi e modeste ma col-

me di esperienze e sentimenti, intrise di melodia e canzoni. Il valore poetico di questi versi semplici e naturali si trova nell'atmosfera lirica cui danno vita. Questa atmosfera non muore con l'ultima parola bensì persiste ancora a lungo dopo che essa sia stata pronunciata.¹³

Zuoz, ottobre 2018

8 cf. Klainguti, 1985, op. cit. vedi: Luisa Famos, Tutto si rinnova, poesie tradotte di Marisa Keller-Ottaviano, Casagrande, 2012

9 cf. Annetta Ganzoni, Luisa Famos aint il context da las scripturas rumauntschas, in: Annalas, SRR, 2005, pp. 35ss.

10 Cla Biert, in: Fögl Ladin, 7 gennaio 1977

11 Reto R. Bezzola, Litteratura dals rumauntschs e ladins, Lia Rumantscha, 1979, p. 759.

12 cf. Giovannina Brunold-Clagluna, In algurdaunza dad Irma Klainguti-Zender, in: Chalender Ladin, UDG, 2001, pp. 134ss.

13 Bezzola, 1979, op. cit.



Lirica chi observa il strusch e scuvrescha luntanaunzas

Rico Valär (Universited da Turich)

Trais collecziuns da poesias ho Irma Klainguti publicho. Trais tituls chi'ns tradeschan già il fil cotschen da sia ouvra: «Föglias» (1976), «Üna boffa» (1980) e «Il clam dal vent d'utuon» (1995). Trais titels modests chi rinviesschan a la grand'importanza da la natüra e dal gir da las stagiuns in quistas poesias. Trais titels chi muossan il refüs tipicamaing modern da grandas fuormas e grands motivs poetics.¹ Quista poesia es in tschercha da reducziun, parta d'observaziuns apparaintamaing banalas i'l minchadi per formuler impissamaints e dumandas chi pertuochoan la vita umauna scu tela e nos esser passager sün quist muond. La poetessa aintra in ün sensibel e resentieu dialog cun la natüra: Cun las müravaglias, il plaschier e la fantasia d'ün iffaunt (tenor la veglia idea cha'l poet saja ün etern iffaunt stupefat da la realted²) vo la poetessa cun ögls avierts tres la natüra, do üna granda atenziun a detagls neglets, discuorra cun fluors, bos-cha ed utschels e fo bgeras dumandas. Ma oter cu l'iffaunt, so la poetessa cha la natüra scu spazi da referimaint dal «eau» nu do propi respostas a sias dumandas – chi sun eau? inua est tū? Respostas vegnan be our da l'intern.³

Irma Klainguti svesa ho rendieu attent in sieu text *Cu ch'eu scriv üna poesia* cha's pudess «scriver our da mincha dumanda üna poesia». ⁴ Il «eau lyric» illa poesia «La rouda» as dumanda «Chi sun eau? / Sbrinzla / Nüvla / Vent?» e muossa uschè sieu desideri da s'unir cun la natüra. Quistas dumandas faun però eir allusiun a la poesia stes- sa, a la sbrinzla da l'inspiraziun, a la nüvla dals sömmis ed al vent da la «in-vent-ziun» chi sun funtaunas dal scriver poetic. Illa poesia «Glüna vöda» as dumanda il «eau lyric» «Ed eau?» e stu constatter «Eau stün cò / culs mauns vöds». La glüna vöda chi «as retira / in se stess» ed ils mauns vöds (cha chattains eir illa poesia «Fluors da glatsch») reflettan la situaziun dal «eau lyric» chi resta finelmaing – adonta dal dialog giavüscho – sfurzedamaing in ün monolog.

1 cf. la postfacziun da Clà Riatsch in: Dumenic Andry, Sablun, Chasa Editura Rumantscha, 2017.

2 cf. per exaimpel Giovanni Pascoli, Il fanciullino, 1897.

3 cf. Lucia Walther, Schreibende Frauen – andere Texte?, in: Literatur und Kleinsprache, SRR, 1993, pp. 549ss.

4 Irma Klainguti, Cu ch'eu scriv üna poesia, in: Litteratura 8/2, USR, 1985, pp. 41ss.

L'absenza d'ün «tū» es nempè ün dals importants leitmotivs da quistas poesias chi expriman suvenz abandun, vödezza, vanited e cumgio. Quista absenza vain adüna darcho descritta cun fraidüra, cun fluors da glatsch («Fluors da glatsch»), cun pandschels fraids («Cumgio») u flöchs da naiv («Plövgia da stailas»). In quista suldüm nu resta oter cu da spetter invaun «sün / sieu retuorn» («Ün söm- mi») u lura da tschercher «algords da te» («Plövgia da stailas»). In quista situaziun nascha eir il desideri per l'oter muond, per il al- dilà, inua cha's pudess per exaimpel river surour la punt da l'arch San Martin («La punt») u seguind «Il clam dal vent d'utuon». Ils utschels – las bes-chas principelas illa lirica dad Irma Klaingu- ti – dvaintan ün simbol per quist desideri da partir, per exaimpel quellas «nüvlas / d'utschels» chi's laschan «inaivrir da / luntanaun- zas» («Inceschantüna»). Ed uschè dvaintan perfin las randulinas chi sun illa tradiziun rumauntscha ün simbol per vulair turner in patria in quistas poesias quellas chi laschan inavous il «eau lyric» «ansiu- sa / da partir», demussand uschè üna experienza chi fuorma il coc dal cuntschaint roman rumauntsch «La müdada» da Cla Biert: «In- ceschantüm es tuot alch oter co lair tuornar.»⁵

Quist oter muond po esser ün oter temp, scu i'l «salüd our / dal pas- so» («Intagls»), ubain ün oter lö, scu l'üert davous la lastra inua cha «flurivan / fluors d'sulagl» («Fluors da glatsch») ubain eir «l'üert / da mieus / sömmis» («Papavers»). E da quel muond rivan adüna darcho messagis criptics scu ils «flöchs da naiv» u scu las föglias cha'l vent boffa notiers «our dals / üerts luntauns» («Föglias»). Ma quist vent chi boffa sto eir per la vusch da l'inspiraziun e las föglias sun eir adüna ils fögls, las paginas alvas per scriver poesias – la poesia fo dimena eir referenza al scriver poesias ed a la poetessa chi drouva ün sensori ed üna sensibilited particulera per transcriber ils mes- sagis da l'oter mouond tenor il model dal «poeta vates». U scu cha disch Paolo Gir: «Cumbinaziuns da nüvlas, l'üert abanduno suot la pruina, stailas chi filan in üna not d'avuost, il culaischem sepulieu suot la naiv, intretschamaints da svouls da randulinas ed oter pü rendan la vusch d'ün oracul chi, intschert e zuppo, spetta da gnir tadlo ed inclet (...). Scu cha vela per mincha vaira poesia, nu sun neir ils vers dad Irma Klainguti il misteri ed il miracul üna cuntradicziun

5 cf. Cla Biert, La müdada, Cuira, 1962

dal natürel. Tuottas duos visiuns fuorman ün'identited cul muond dal quèl ellas resortan: in poesia es il natürel adüna surnatürel, ed il surnatürel, vis cul sguard da l'iffaunt in nus, es adüna natürel.»⁶

Adonta da la greivezza da tscherts sentimaints e da tschertas dumandas chi staun i'l center da quist'ouvra lirica nu's resainta disperaziun, resignaziun u pessimissem. Tar tschertas poesias chi nu schoglian la greivezza (per exaimpel «Glüna vöda», «Ün söm-mi» u «Larschs»), as dumanda minchataunt, cu cha que es pussibel cha la s-chürezza nu predominescha mê. Forsa pervi da la lingua ligera e filigrana, forsia pervi da la tenuta aviarta e schmüravglie-da dal «eau lyric» chi sumaglia al sguard da l'iffaunt. Forsa perche cha otras poesias cuntrasteschan la greivezza cun sprauza, muossan sper spinas eir spias, discuorran da glüschur, clarited, sted e fluors e daun a l'oter muond üna forza positiva da tegn e resüstaunza. Ün bel e fin exaimpel per quista sprauza es la poesia «Fluors da glatsch» chi exista in duos variantas: La versiun dal 1980, riprodüta in quist tom, finischa cun «Ün raz / ho sclarieu / la lastra // Davous / flurivan / fluors d'sulagl», la versiun pü recenta dal 1995 invezza transmüda il «flurivan» in «flureschan»: «Davous / flureschan / fluors d'sulagl». La fuorma dal preschaint significha cha'l flurir es e perdüra adonta da tuot.

Illas poesias dad Irma Klainguti as sainta üna granda sincerited, üna prontezza dad exprimer sentimaints, emoziuns, vulnerabiled e doluors. Quistas poesias ramassan e resüman impissamaints intims e persunels, sainza però mê dvanter privatas, subjectivas, larmoiantas u egocentricas. Cun üna lingua simpla e concisa e metafras subtilas e sorprendentas gratagia que a la poetessa da rester cun sieus impissamaints e sias dumandas illa dimensiun dal pro-fuondamaing ed universelmaing umaun. Irma Klainguti scriva ch'ella scu duonna e scu poetessa «ama d'avair intuorn se quel üert cun sias secretezzas, quel rinch chi la serra l'ultim adüna darcho aint in se stess, zieva ch'ella ho surdo sieus impissamaints ils pü intims e persunels a la generalited».⁷

6 Paolo Gir, La poesia di Irma Klainguti tra miracolo e mistero, in: Quaderni grigionitaliani, N°53/3, 1984, pp. 258s.

7 Klainguti, 1985, op. cit.

Ch'üna duonna scriva e publichescha insomma nu d'eira da sieu temp uschè evidaint in Grischun ed i'l ravuogl rumauntsch. Scu cha Irma Klainguti scriva svesa ho ella bain gieu sustegn dad oters auturs e poets scu Cla Biert ed Andri Peer. Illa persuna ed ouvra da Luisa Famos ho ella gieu scu diversas otras poetessas rumauntschas da la seguonda mited dal 20avel tschientiner ün exaimpel taunt persunel scu litterar.⁸ Il fat cha Irma Klainguti ho publicho sieu prüm cudesch da poesias pür cun s-chars 60 ans e cha sieus prüms duos cudeschs sun ediziuns da l'autura svesa sainza sustegn d'üna chesa editura u uniun rumauntscha muossa però quanta forza, volunted ed energia cha que vulaiva quella vouta per üna duonna da's musser i'l public cun ün'ouvra litterara.⁹ Ma il sforz es gnieu recum-penso: Già sieu prüm cudesch ho gieu bun'accoglientscha tar public e critica. Il scriptur Cla Biert ho scrit in üna recensiu dal prüm cudesch «Föglias» cha que as tratta d'üna «nouva lirica putera».¹⁰ In quist sen es l'ouvra dad Irma Klainguti ün'importanta contribuziun a la litteratura rumauntscha d'Engiadin'ota, scu lirica nouva chi's liberescha da metrica e per part eir da metaforica tradiziunela, ed eir scu lirica scritta d'üna duonna.¹¹ Üna duonna chi ho cumbattieu tuot sia vita per l'ambiant, per la creatüra meltrateda, per sia persvasiun politica, per la lingua rumauntscha e minchataunt cun se stessa.¹² Dal 1980 ho ella survgnieu il premi litterar internaziunel da la «AWMM» a Luxemburg.

Grazcha a quista bella ediziun dad Elena Wullschleger e Fiorenza Casanova, a las traducziuns da Mario Speroni ed al sustegn premurus da Dumenic Andry e Maria Rosaria Valentini es üna schelta da las poesias dad Irma Klainguti uossa, bundant ün an zieva sieu tschient-vel anniversari, accessibla eir in taliaun. Quists vers naschieus i'ls üerts, illa cuntredgia ed illa lingua da l'Engiadin'ota chattan uossa la via surour las Alps e sprauza eir lo üna bun'accoglientscha. Que sun poesias cuortas e modestas, ma plainas d'experienza e sentimaint, plainas da melodia e chaunt. La valor poetica da quists vers

8 cf. Klainguti, 1985, op. cit.

9 cf. Annetta Ganzoni, Luisa Famos aint il context da las scripturas rumauntschas, in: Annalas, SRR, 2005, pp. 35ss.

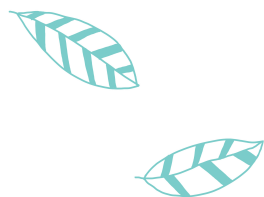
10 Cla Biert, in: Fögl Ladin, 7 schner 1977

11 Reto R. Bezzola, Litteratura dals rumauntschs e ladins, Lia Rumantscha, 1979, p. 759.

12 cf. Giovannina Brunold-Clagluna, In algrudaunza dad Irma Klainguti-Zender, in: Chalender Ladin, UDG, 2001, pp. 134ss.

simpels e natürels sto in ün'atmosfera lirica ch'els faun nascher. Qui-sta atmosfera nu moura cul ultim pled, ma düra auncha lönch zieva ch'el es crudo.¹³

Zuoz, in october 2018



¹³ Bezzola, 1979, op. cit.

Notizchas da la curaatura

traducziun da Dumenic Andry

La giassa es stipa, at ferma ün mumaint, la prescha dal muond nu't renda cuntaint.

Percurrind las vias da Zuoz invidan ils sgraffits süllas veglias fatschedas a refletter.

Suotour las penslas cuccan draguns chi spüdan fö, traunter üschöls schmarieus tschauntschan culombs e fenixs, stambuochs e liuns. Alura cumpera la ritscha Ena – la divinited celtica da las ovas chi dess avair do il nom al flüm En – e già cuorra l'impissamaint vers ün oter sgrafit chi recitescha: Oh chaunta, ova, chaunta...e quinta'm ün pô da la vita!

l'ls luntauns ans 70 m'es capito dad esser clappeda dad üna solena sarabanda chi invidaiva a passer il glim da la baselgia da San Luzi. Il pesant portun m'es sglischo our da maun. La musica s'ho interruttata e giò da l'empora es apparida la fatscha cuntrariada da l'organista. Am s-chüsand d'heja dumando scha pudess ster ün pô a tadler. "Sch'Ella sto salda e nu fo vieras, ... schi po'La pür rester –"

Cun radschun d'eira la cundiziun: – ster salda e nu fer canera –

Eu m'algord dad ün liger misteri, ma eir dad ün buonder divertieu.

Ushè d'he inscuntro ad Irma Klainguti.

Cul ir dal temp d'he scuvier que cha's zuppaiva davous sieu character brüsc.

Da sieus vers d'he eau clet e sentieu – traunter las paginas da «Föglias» e dad «Üna boffa» – üna profuonda increschantüna per ün utrò ed ün amuraivel buonder pellas pitschnas chosas dal minchadi. Irma Klainguti savaiva cler ed artschaiver tuot scu ün dun: la tschiera sper il flüm, la pruina chi cuvra ils üerts scu ün mantel, il svoul da las randulinas chi salüdan la damaun u il vent chi sbarüffa chavels ed algords.

La «Plövgia da stailas» m'ho per glivrer rendida pü chera la not da San Lurench ed aunch'uossa, cur cha'l Piz d'Esan scumpera traunter il cotschen rösa da las nüvlas, od eau a srantuner «La rouda».

Chi sun eau? Sbrinzla, Nüvla, Vent?